

MARIA TERESA RABITTI

Patrimonio culturale e fonti

Presentazione della XII edizione dell'Officina dello Storico di Bergamo - Fondazione MIA
Aula Magna dell'I.C. Donadoni via T. Tasso, 14, Bergamo
20 settembre 2019

Dalle tracce alle fonti.

Per fare storia usando le fonti, è opportuno anticipare un ragionamento sull'educazione alle fonti. Noi cittadini siamo immersi in ambienti ricchi di tracce significative, camminiamo nel mezzo della storia e delle tracce del passato, però esse non sono fonti. Le tracce non sono fonti perché noi non abbiamo fatto l'operazione di studio di quelle tracce, e quindi esse continuano a restare tracce; anche se passiamo davanti ad uno stupendo monumento o ad un museo tutti i giorni, anche se entriamo in quel museo ma non abbiamo un atteggiamento particolare di interrogare quelle tracce, queste non parlano o parlano in un modo molto limitato. Allora il nostro compito come insegnanti è di creare un metodo, dobbiamo dare agli studenti un metodo per poter interrogare le tracce e farle diventare fonti.

Tutti hanno tante tracce in casa: l'album delle fotografie, le lettere conservate, i ricordi del passato, i regali ricevuti, gli oggetti conservati perché piacciono; ognuno in casa ha un archivio personale, un archivio familiare. Ma se quelle tracce che esistono in ogni casa, o che riguardano la vita e la famiglia non vengono sistemate in un sistema di sapere, e non vengono utilizzate per costruire conoscenze particolari, aggiuntive, che vadano anche oltre la particolarità delle conoscenze personali di ciascuno, possono restare per sempre tracce e mai diventare fonti. È molto importante ricordare questa differenza.

Fatta questa distinzione preliminare su cos'è una traccia, cos'è una fonte, noi insegnanti siamo chiamati a fare questo percorso: abbiamo tante tracce intorno a noi, trasformiamole in fonti. Ma è importante tale operazione? Sì è importante, non solo perché ce lo dicono le Indicazioni Nazionali, ma è importante perché è l'unico modo per fare storia.

Come si fa a fare la storia? Si fa storia con le fonti. Come fanno gli storici a costruire la storia? Adoperano le fonti, ma se non ci sono tracce trasformate in fonti dallo storico non si può fare storia. Ogni volta che una traccia o una fonte viene sciupata, viene eliminata, o viene distrutta o deteriorata, quello è un pezzo di storia che se ne va. Noi dobbiamo dare consapevolezza ai nostri studenti che essi devono tenere un atteggiamento di grande rispetto per le fonti e per le cose che hanno attorno, perché è l'unico modo che gli storici hanno per poter costruire la storia.

Cosa dicono le Indicazioni Nazionali e i Programmi per la scuola secondaria di secondo grado.

Nelle *indicazioni Nazionali* negli *'Obiettivi di apprendimento* per le classi della primaria e della secondaria di primo grado' è scritto in modo chiarissimo [slide 2]: "Uso delle fonti: usare fonti di diverso tipo documentarie, iconografiche, narrative, materiali, orali, digitali per produrre conoscenze su temi definiti". E "chi definisce il tema?". "Gli insegnanti". Non dobbiamo sentirci così legati ai manuali che ci dicono quali sono i temi che dobbiamo affrontare e come dobbiamo affrontarli. Noi possiamo usare fonti di diverso tipo per ricavare conoscenze su temi definiti, che noi stessi andremo a definire, senza necessariamente trattare quelli proposti dai manuali. Anche nei programmi per la secondaria di secondo grado sono molte le indicazioni che consigliano l'uso delle fonti, anche se nelle presenti slides non sono state inserite.

Storia locale e educazione al patrimonio.

In riferimento all'*Organizzazione delle informazioni*, ancora nelle *Indicazioni Nazionali* troviamo scritto: "*Collocare la storia locale in relazione con la storia italiana, europea e mondiale*". Si asserisce che è inutile fare storia locale o storia della mia famiglia, o storia mia personale se non la inserisco in un contesto più ampio. Il contesto in cui quelle fonti acquistano significato deve essere il più possibile ampio, le informazioni dalle fonti hanno senso se sono inserite in un ambiente, in una situazione, in un tempo e in

uno spazio non limitati, nei quali la storia personale o quella familiare si inseriscano come un tassello, altrimenti hanno sicuramente meno significato. Allora sappiamo che la storia può essere locale ma non localistica, locale ma inserita in una prospettiva di storia italiana, che a sua volta va inserita in una prospettiva europea e di storia mondiale; oggi parliamo tantissimo di World history, proprio perché siamo in un mondo globalizzato, e quindi abbiamo bisogno di riconoscere, di portare le nostre conoscenze ad un livello mondiale.

Sugli *Strumenti concettuali*, riportati sempre nelle *Indicazioni Nazionali*, si afferma l'importanza di *"Conoscere il patrimonio culturale collegato ai temi affrontati"*. Quindi le *Indicazioni* sia per la scuola primaria che per la scuola secondaria di primo grado sono chiarissime, e riferimenti come questi per la secondaria di secondo grado li possiamo trovare nei programmi dei vari indirizzi.

Nei *Traguardi per lo sviluppo di competenze* [slides 3-4] della scuola primaria, si afferma che l'alunno deve riconoscere le tracce storiche presenti sul territorio e comprendere l'importanza del patrimonio artistico e culturale. Mi sembra chiarissimo: non è che noi dobbiamo fare la storia locale o nazionale con le fonti in aggiunta, perché l'idea è sempre quella di fare la storia generale, quella che noi riteniamo la Storia con la s maiuscola, insomma quella che propongono i manuali; poi per un po' di tempo si può anche fare una ricostruzione di storia locale, oppure fare un'operazione di analisi delle fonti... Non è così: il lavoro sulle fonti non è qualcosa che va 'aggiunto', ma più propriamente va inserito, avendo ben presente che in tal caso non faccio una parte di storia generale.

I docenti hanno una certa libertà di scelta attraverso le *Indicazioni Nazionali*, sono infatti solo indicazioni, che vanno applicate nel concreto secondo criteri e su temi scelti dai docenti. Una cosa un po' diversa sappiamo per le scuole superiori, comunque anche in questo caso la possibilità di manovra esiste, basta volerla esercitare: le Indicazioni per la scuola primaria e secondaria di primo grado sono chiarissime.

Educazione alla cittadinanza.

Riassumendo le parole chiave della **slide 5**, la storia locale va messa in relazione con la storia nazionale, europea e mondiale. Di conseguenza si insiste sull'uso della pluralità di fonti per leggere il patrimonio culturale dell'Italia e dell'umanità. Questo percorso, o queste indicazioni, sono riassumibili nell'espressione Educazione alla cittadinanza che non è Educazione alla Costituzione, bensì è l'Educazione al rispetto del patrimonio, alla conoscenza del patrimonio, a possedere competenze di analisi delle fonti, quindi al rispetto del patrimonio nel quale noi siamo immersi.

Allora poniamoci delle domande [slide 6]:

- Quali abilità d'uso delle fonti dobbiamo costruire durante il percorso scolastico?
- Quali sono le tappe importanti per raggiungere tali traguardi?
- Quali sono le attività più efficaci affinché il nostro alunno diventi abile nell'uso delle fonti? che cosa deve fare? Soprattutto, che cosa dovrà dimostrare di saper fare?

L'importanza della storia per conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo.

Nella **slide n. 7** dal titolo 'Fonti e patrimonio' si conferma quanto già esposto: *"Nel territorio che abitiamo, nelle strade che percorriamo, nei paesaggi che ammiriamo, vi sono infinite cose o tracce del passato: semplici o complesse, assai significative o apparentemente insignificanti; esse fanno parte del nostro presente, dell'orizzonte del nostro sguardo"*. Noi non possiamo fare a meno di usare le tracce per trasformarle in fonti, non possiamo far finta di vivere isolati nel nulla: viviamo in questa precisa situazione. Attorno a noi ci sono infinite tracce di un passato importante, glorioso. Ad esempio, nel tragitto dalla stazione nella vostra città, abbiamo visto dei monumenti bellissimi, palazzi, loggiati, strade piene di storia, della nostra storia: essi sono la storia. La storia non è quella raccontata nel manuale, perché noi siamo nella storia, siamo immersi nella storia, noi facciamo parte della storia. La storia ha a che fare con la mia vita, con la mia persona, con il mio essere qui ora; io sono qui ora in questo momento perché dietro di me c'è una storia, ci sono tante storie che confluiscono in modo tale che il mondo di oggi si presenta come quello che noi conosciamo. Se vogliamo conoscere il mondo di oggi non possiamo assolutamente eliminare le conoscenze storiche o far finta che la storia non centri.

Si comprende, perciò, che le fonti e il patrimonio hanno a che fare con noi e la nostra vita: tutte le tracce-fonti servono per fare la storia e per conoscere la realtà in cui noi oggi siamo immersi.

Definizione di patrimonio culturale

[slide 8]. Noi tutti sappiamo cos'è il patrimonio culturale, ma non sappiamo con che fatica è stata raggiunta tale definizione. Come scrive Salvatore Settis in *Italia S.p.A. "Il nostro patrimonio culturale non è un'entità estranea, calata da fuori, ma qualcosa che abbiamo creato nel tempo e con cui abbiamo convissuto per generazioni e generazioni, per secoli e secoli; non un gruzzolo nel salvadanaio, da spendere se occorre, ma la nostra memoria, la nostra anima"*. Per Mario Calidoni *"Il patrimonio culturale è il fulcro della nostra identità nazionale e della nostra memoria"*.

Nella slide 8 si legge che *"Il patrimonio è un insieme significativo di tracce materiali e immateriali che divengono testimonianze culturali di una collettività in un momento determinato"*. In particolare il concetto di patrimonio immateriale è abbastanza recente, infatti prima di arrivare a definire cos'è il patrimonio immateriale, l'Europa ha impiegato molto tempo.

[Slide 9] È dal 1972 che si cerca di trovare una definizione comune a tutte le nazioni del mondo, e anche il Consiglio d'Europa ha impiegato molto per arrivare a definire cosa si intende per patrimonio culturale. Ad esempio, il patrimonio culturale fino a non molti anni fa non comprendeva il paesaggio. Ora il concetto vi è inserito a pieno titolo, come posso testimoniare io stessa che lavoro in Alto Adige, dove il paesaggio è quasi intoccabile. L'idea del paesaggio si è aggiunta recentemente come bene culturale, così come i beni immateriali. Secondo l'art. 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, fanno parte del patrimonio i beni materiali; beni paesaggistici: luoghi, ambienti,; ed anche il patrimonio immateriale: sono le feste, le canzoni popolari, i proverbi, il dialetto, le ricette, il folclore, la religiosità, le abilità manuali, tutto quello che riguarda la cultura di una zona dell'Italia o del mondo e che va conservata, perché fa parte di un'entità culturale che quella popolazione sente come propria e continua a mantenere o a ricordare. Quindi il concetto di patrimonio culturale è un concetto molto ampio [Slide 10]. In Alto Adige, ad esempio, ci sono artigiani del legno, c'è anche una scuola per insegnare ai ragazzi come si lavorava il legno nelle valli: tutto ciò perché la popolazione ha riconosciuto queste piccole produzioni artigianali come un valore importante, come un patrimonio culturale.

[Slide 11] Il patrimonio è diffuso dappertutto sta nello spazio delle nostre esistenze; è polivalente perché porta significati plurimi, una fonte può essere letta interpretata in modo differente da storici diversi, e dare anche risposte diverse, a seconda se questa fonte è inserita in un tema, se sta dentro ad un'analisi tematica, oppure ad una diversa analisi tematica, può avere dunque più significati; il patrimonio è interdisciplinare; è identitario e storico, connesso alla percezione di sé che hanno le collettività umane in specifici momenti della loro storia (questa definizione è un po' ambigua, da chiarire); in divenire e relativo perché è continuamente ricomposto e ripensato, come noi già sappiamo che la storia è una continua diversa interpretazione. Possiamo dire che la storia cambia con il tempo, non è sempre uguale, ci sono interpretazioni differenti dello stesso periodo o dello stesso fatto. Per esempio, quando io andavo a scuola l'epoca medievale era considerata un'epoca oscura, un'epoca di decadenza: ora, alla luce di quanto gli storici hanno scoperto e reinterpretato dell'epoca medievale e di tutte le fonti medievali, la definizione è completamente cambiata.

[Slide 12] L'articolo 9 della Costituzione italiana, siamo quindi nel 1946, afferma che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio – era molto più avanti delle prime definizioni dell'UNESCO - e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Quindi, c'è un'indicazione della Costituzione per la protezione del patrimonio, che avvalorava quanto scritto nelle Indicazioni Nazionali.

Nella **slide 13** è riportato un brano preso da un libro di Salvatore Settis che io faccio leggere ai miei studenti, intitolato *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale* (Einaudi, Torino, 2007): è stato scritto negli anni in cui Settis era presidente del Consiglio dei Beni culturali fino all'inizio del 2009, nel governo Berlusconi. Settis riporta lo Statuto della città di Siena del 1309 in cui si afferma che *"il primo dovere di chi governa è conservare la bellezza per la felicità dei forestieri e la fierezza dei senesi"*: c'era già nel 1300 questo senso della conservazione. Noi, secondo Settis, siamo un popolo che conserva, non facciamo come gli americani che distruggono costruzioni precedenti per farne nuove. Noi come popolo tendiamo a conservare, a ristrutturare, a rifare, a riorganizzare, ad aggiustare, a modernizzare: atteggiamento, del resto, che manteniamo anche nella nostra vita personale. Conservare, ristrutturare sottende una complessa operazione mentale, fa parte di una cultura, di una mentalità, di una storia che ognuno ha dentro di sé, anche inconsciamente. Siamo uno dei popoli che tende a conservare. Probabilmente

ereditiamo dagli statuti di Siena, in cui c'era il senso della conservazione e della bellezza della città per il piacere dei forestieri e per il piacere dei senesi!

L'importanza della tutela

Sulla tutela della Bellezza si pronuncia la legge Bottai.

Esiste in proposito un breve filmato intitolato *La lista di Pasquale Rotondi*, visionabile in internet nel programma *La storia siamo noi*. Pasquale Rotondi era soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte delle Marche con sede ad Urbino, ed aveva avuto da Bottai durante il fascismo, siamo nel 1940, l'incarico di cercare un luogo sicuro nel quale nascondere le opere d'arte d'Italia, a rischio di essere trasferite in Germania. Il soprintendente cominciò a girare l'Italia e soprattutto le Marche per trovare un luogo dove nascondere le opere d'arte; lo trovò a Rocca di Sassocorvaro dove fece ristrutturare una rocca semi abbandonata. Lui e un amico, contrastando l'opera di requisizione dei generali mandati da Hitler, riuscirono a salvare opere che venivano dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, la Pala d'Oro che veniva da Venezia, le principali opere d'arte. Io consiglio la visione di questo filmato per capire l'importanza di conservare, preservare opere d'arte proprio perché in esse c'è il senso della propria storia, e della storia che abbiamo vissuto e viviamo.

Un'altra cosa che pochi sanno: chi protegge tutti questi beni culturali, chi paga il personale dei musei, il funzionamento degli stessi, chi paga i soprintendenti? Chi è il soprintendente? È importante conoscere le strutture dello stato, le strutture comunali, provinciali, regionali, chi si occupa dei beni culturali. Noi come scuola intessere rapporti con queste istituzioni, perché il partenariato tra scuola e istituzioni è fondamentale, il museo deve diventare un luogo di studio, non di visita occasionale. Voi abitate in una città ricca di musei, ricca di ogni bellezza, che meritano una visita, ma non in un unico turno di tempo e nemmeno tutte insieme. No, in un museo si visita solo quella sala o due sale riferite a quel tema, periodo, o riferite a quell'autore e poi si torna una seconda volta per vedere se le nostre conoscenze si sono approfondite, o possiamo notare altri particolari o aggiungere altre conoscenze.

Riassumendo [slide 15] il patrimonio culturale è tutto ciò in cui una comunità si riconosce e considera come tale. Chi decide che quello fa parte del patrimonio culturale di una nazione? Si pone attenzione anche al sentire comune: tutto ciò che i contemporanei scelgono di valorizzare e conservare costituisce il patrimonio culturale. Quindi è necessaria una scelta, una consapevolezza, che rientra nei compiti dei nostri amministratori; ma c'è una consapevolezza personale di rispetto di queste fonti, e c'è una consapevolezza collettiva nel momento in cui andiamo a votare. Compito della scuola è creare questa consapevolezza, dalla quale consegue che ogni cittadino diventa responsabile della conservazione del patrimonio.

Educazione al patrimonio culturale mondiale

Le immagini delle **slides 16-17-18** sono quelle dei giganteschi Buddha di Bamyán che sono stati bombardati dai talebani in Afghanistan nel 2001, non certo nel Medioevo. Perché sono stati distrutti? Perché la comunità talebana, essendo musulmana, non si riconosceva più in quei monumenti, simbolo dei valori buddisti. La distruzione risponde a una convinzione, già presente nella coscienza della gente: il fatto che una comunità abbia il diritto di distruggere un'opera d'arte in quanto in essa non si riconosce più.

È necessario dunque affrontare il problema dell'educazione al patrimonio mondiale: esistono infatti dei valori che sono della comunità umana nel suo complesso, che devono essere conservati anche se una certa comunità in essi non si riconosce più. Noi ora abbiamo dei beni culturali mondiali, perciò non solo la comunità del quartiere, della città o del territorio, oppure della regione o dell'Italia, ma tutta la comunità umana deve sentire il dovere di conservarli.

Educare al patrimonio attraverso l'uso delle fonti. Come usare le fonti?

[slide 19] Riprendendo il discorso iniziale, il nostro compito è educare al patrimonio attraverso l'uso delle fonti. Come si fa? Far conoscere i beni del Patrimonio da un punto di vista artistico, storico, architettonico, tecnico, non è sufficiente, se non si fa capire che la storia si costruisce

usando come fonti proprio i beni del patrimonio, perché senza tali beni non abbiamo storia, e se non si inducono gli studenti a riflettere sul significato di patrimonio: cosa significa conservazione, valorizzazione, cos'è il restauro, e poi l'obbligo della restituzione al pubblico delle opere, costruendo così la capacità di usare correttamente il patrimonio. Non è sufficiente conservare il patrimonio, ma bisogna saperlo utilizzare in modo intelligente attraverso la fruizione di biblioteche, musei, archivi, palazzi, piazze, città, paesaggio.

Procediamo ora più direttamente a come usare le fonti. [slide 20] Il mondo attorno a noi è ricco di cose, di tracce del passato e noi arriviamo a conoscerlo se sappiamo metterci in relazione con queste realtà. Come facciamo a metterci in relazione? Dobbiamo sapere interrogare le tracce attorno a noi, tracce da usare come fonti per ottenere più informazioni. Quindi le nostre abilità cognitive si formano manipolando, osservando, analizzando, associando cose e idee. Bisogna insegnare a lavorare sulle fonti; non una singola fonte, ma tante fonti, perché con una fonte non si fa la storia. Ogni fonte ha una sua capacità diciamo così, un suo valore, una sua struttura: noi insegnanti dobbiamo saper suggerire agli allievi le domande adatte da porre alle tracce, e dall'osservazione da loro fatta a una certa traccia, riuscire a produrre conoscenza su di essa, cioè a trasformarla in fonte.

[slide 21] Come ha scritto lo storico Giovanni De Luna *“Il passato con cui lavora lo storico è tutto e soltanto il passato le cui tracce vivono e possono essere scoperte nel presente; quei residui sono l'‘essenziale’ del passato”*. Bisogna rendersi conto che noi abbiamo solo delle cose, non tutto, mai si è conservato completamente tutto: basti pensare a Pompei, tanto si è conservato a Pompei, ma non tutto. Sono dunque quelle le tracce dalle quali possiamo e dobbiamo ricostruire la vita di quella gente traendo da esse le conoscenze che ci aiutano a ricostruire quel mondo scomparso.

[slide 22] L'uso delle fonti deve favorire l'acquisizione di una mentalità problematica, non dobbiamo lavorare sulle fonti perché gli alunni sappiano tutto su quella fonte, non ci interessa che sappiano tutto su quella fonte, ma che si pongano delle domande su quella fonte, che siano di stimolo a fondare una capacità problematica, curiosa del sapere. Il rigore nell'uso delle fonti comporta come obiettivo per gli allievi, e come conseguenza, che essi sappiano a loro volta formulare un discorso storico.

Apro una parentesi. È stata eliminata la traccia di storia dalla prima prova dell'esame di stato, perché pochissimi studenti, intendendola come un tema, la sceglievano; oppure veniva assegnata traccia di un testo, ma ben pochi insegnanti delle superiori insegnavano ai loro allievi come svolgere un tema di storia. Un tema di storia deve essere un tema problematico, accompagnato dal confronto di fonti o perlomeno tra testi storiografici, deve presentarsi quindi come un'argomentazione su un testo, su un tema scelto in precedenza. Altra cosa è il saggio breve, diverso dal testo di storia.

Resta il fatto che noi non abbiamo insegnato ai nostri allievi a leggere le fonti, e quindi nemmeno a leggere testi storiografici significativi. Facciamo storia sui manuali, persino alla scuola primaria dove non sarebbe necessario usare il sussidiario in modo così rigoroso: dovrebbe essere usato come opera di consultazione, come approfondimento, oppure come ricerca di informazioni che noi però spesso in parte abbiamo già dato in altro modo, ad esempio attraverso la visita ai musei, o attraverso l'analisi di alcune immagini di fonti. Essendo però solo immagini, non l'oggetto, come si fa a leggere? Come si fa a capire qualche cosa da quella immagine? Lavorando per progressive inferenze sempre più complesse, ma questo normalmente non viene fatto.

L'importanza di insegnare il metodo per leggere le fonti

Nella **slide 24** *“Costruire un percorso di ricerca”* siamo ancora nella fase in cui dobbiamo imparare ad analizzare le fonti: con l'analisi delle fonti noi possiamo stimolare gli allievi a ricostruire informazioni semplici, informazioni più complesse, informazioni extra fonti, informazioni che

vengono prodotte attraverso inferenze semplici o inferenze complesse. Infine, a inserire queste fonti così lette, all'interno di un contesto per costruire uno schema, una struttura più significativa per dare senso a quella conoscenza. Ma una fonte da sola, o anche alcune fonti non sono sufficienti per ricostruire una storia. Al presente, comunque a noi interessa non tanto ricostruire una storia in assoluto, piuttosto insegnare un metodo per poter leggere le fonti. Quante volte mi è capitato di andare in un museo con studenti, guardare delle cose bellissime, e costatare dopo un po' che avevano dimenticato completamente quello che avevano visto. L'esperienza fatta in varie scuole insegna, invece, che i ragazzi ricordavano in dettaglio i tre o quattro pezzi analizzati in modo intelligente come se fossero fonti di informazione.

Il lavoro dello storico.

Cosa bisogna fare sulle fonti? Quali operazioni compie lo storico sulle fonti? [slide 25]. Prima di tutto lo storico analizza le tracce e le trasforma in fonti, come abbiamo detto. Quando ha a disposizione tutte le fonti occorrenti, dà loro un ordine, le sistema in un ordine tematico, poi le organizza temporalmente, dato che ogni informazione va organizzata temporalmente. Poi le classifica secondo eventi, mutamenti, permanenze; elabora le informazioni inferenziali, ricostruisce i fatti, si pone dei problemi, elabora spiegazioni e costruisce il testo, il testo storico. Ma queste operazioni nel manuale non compaiono, ci sono delle affermazioni assertive, che non danno conto del lavoro dello storico, ma solo il risultato finale; si trova il testo ma non l'operazione che ci sta dietro, non ci sono le fonti, ma solo le spiegazioni dei fatti. Lo studente non si renderà mai conto di come viene costruita la storia, trova delle affermazioni come "lo storico lo sa". Ma "lo sa come?" "Chi ti dice che questo sia vero?". "Chi ti dice che questa affermazione che troviamo nel manuale sia corretta? io ti posso dire il contrario". Se non si trovano le fonti da portare a giustificazione di quanto viene affermato, si può affermare esattamente anche il contrario. [Slide 26] Allora è necessario far capire ai ragazzi come si costruisce la storia con le fonti, magari si costruisce una minore quantità di conoscenze, ma si costruisce in modo strutturale, in modo che resti uno schema, una modalità da poter applicare ogni volta che io mi trovo davanti ad una fonte. Ed è questo che noi vogliamo fare.

Problemi collegati al patrimonio: dove collocarlo? Il caso dei bronzi di Riace.

L'argomento che spesso tratto con i miei allievi è quello relativo a dove collocare il patrimonio [slide 30]. Un esempio di questo problema, è la vicenda dei bronzi di Riace: le statue sono state a Firenze, sono state esposte anche a Roma prima e dopo il restauro; la cittadina di Riace, presso la quale sono stati trovati, voleva tenere le statue; ora sono collocate a Reggio Calabria in un museo polveroso. Dove collocare, dunque, le opere ritrovate? devono rimanere dove sono state trovate o costruite? Il museo è comunque una costruzione artificiale, nessun oggetto oggi conservato in un museo è nato per esservi collocato. I musei sono tutte costruzioni ottocentesche, o moderne, concepiti per esporre degli oggetti da mostrare al pubblico, mentre prima le collezioni facevano parte di gallerie private inaccessibili al pubblico. Alla questione sulla collocazione degli oggetti d'arte si assommano ulteriori problemi, come la possibilità di spostarli, come recuperarli e restaurarli in caso di danneggiamento, furto o calamità naturali, e molti altri [slide 31].

L'appropriazione del patrimonio.

Un altro problema è quello della appropriazione di opere d'arte, cimeli, reperti di qualsiasi tipo. Le slides 32-33 ritraggono a Berlino l'area di Pergamo, una enorme stanza o capannone che fa effetto perché dovrebbe essere ad Atene, o perlomeno a Pergamo. Le opere esposte sono bellissime, conservate magnificamente, ma riflettiamo sul fatto che questi capolavori dell'ellenismo greco sono stati tolti direttamente alla Grecia: d'altra parte, se i Greci vogliono

andare a vedere l'area di Pergamo, devono pagare. Anche noi italiani dobbiamo pagare per ammirare al Louvre la galleria o 'ala dei pittori italiani', perché i quadri sono stati portati via durante le varie campagne napoleoniche [slide 34].

Le fonti fotografiche: come si analizzano.

Lo storico e le fotografie [slide 36]. Ogni fonte richiede un modo specifico di essere interrogata. In questo caso viene proposto un esempio di fonte fotografica perché è quello più semplice. Sappiamo sicuramente che lo storico adopera le fonti; noi a scuola usiamo, invece, sempre immagini di fonti, non avendo a disposizione le fonti dirette. Sono le insegnanti della scuola d'infanzia e della scuola primaria che lavorano in particolare e molto spesso sulle fotografie, immagini del passato e del presente: la fotografia del bambino, la famiglia, i nonni, quando va a scuola, ecc.

Quali sono le funzioni che lo storico attribuisce alle fotografie? L'operazione essenziale che fa lo storico è ricavare informazioni sul contenuto, però non è sufficiente. Spesso noi ci fermiamo al contenuto della fotografia, mentre occorre chiedersi quali sono le finalità che una fotografia o un gruppo di fotografie hanno; qual era la finalità di chi ha scattato quella fotografia: quesiti che vanno oltre la pura informazione primaria. D'altra parte bisogna interrogarsi sul valore di quella fotografia: ha un valore che va al di là delle intenzioni personali dell'autore? E ancora: l'immagine dice tutto, o che cosa non dice o non può dire rispetto ai valori dell'epoca? Queste sono solo piccole indicazioni per evitare di considerare la fotografia come espressione di realtà o di verità.

La fotografia non è vera o più vera di un documento. Oggi, i mezzi digitali consentono di apportare modifiche e, quindi, di alterare le immagini; ma anche le fotografie del passato, su cui di solito lavoriamo, non sono testimonianze di assoluta verità. [Slide 37] Bisogna, dunque, tenere conto di questa ambiguità e della non neutralità delle fotografie.

Procediamo alla lettura di una fotografia, **slide 38**, ponendo una serie di domande. Innanzitutto è importante dire da dove viene questa fotografia. La fotografia a chi appartiene? È in un archivio privato o pubblico? Infatti, se deve diventare una fonte, devo rintracciarla, anche se è una fotografia personale, come fa lo storico o chiunque si pone in quest'ottica.

Faccio un esempio: spesso le mie studentesse mi portano una foto dicendo "L'avevo in casa". "Tu dimmi in che casa si trova", perché se lo storico deve ricostruire una storia, deve sapere dove si trova quella fotografia, anche se è un archivio personale, da cui si può ricostruire l'identità della persona ritratta. Ogni fotografia, ogni traccia, ogni fonte che noi usiamo deve essere collocata spazialmente e temporalmente, per darle un titolo, un nome.

A quale periodo questa foto può risalire? Dietro non c'è scritto quando è stata scattata, ma lo si può ricavare da una serie di informazioni ottenute dall'analisi esteriore.

D. È una foto in bianco e nero o a colori? Cosa vedete nella fotografia?

R. *Tante persone in bianco e nero*

D. Quante? proviamo a contarle.

R. *Sono tredici persone su un carro.*

D. Che tipo di carro è?

R. *Un carro agricolo*

D. Prova a descrivere le facce di queste persone: [slide 39] sono allegre o tristi?

R. *Sono molto tristi, sono preoccupate.*

D. Riuscite a capire il luogo dove è stata scattata la foto?

R. *In campagna. Ci sono degli alberi.*

D. Altri aspetti nell'atteggiamento?

R. *Una donna si soffia il naso.*

D. Cosa stanno facendo le persone ritratte?

R. *L'atteggiamento è di chi sta scappando, è di chi non sta facendo un viaggio di piacere, ma un viaggio di costrizione, con donne e bambini; non ha con sé valigie, quindi è una fuga. Sicuramente questa gente è stata costretta ad andarsene velocemente con la famiglia.*

D. Se voi osservate le teste, vedete che tutte le donne, o quasi, hanno il capo coperto: in che periodo siamo?

R. *È autunno o inverno, i cappotti non si usavano.*

D. In che anno circa?

R. *Primi del Novecento.*

D. Siamo più precisi.

R. *Prima guerra mondiale.*

D. Da cosa si è capito?

R. *Lei prima parlava di Trentino.*

D. Guardate meglio: lo si capisce da elementi particolari

R. *C'è un soldato con un elmetto e con la mantellina. Siamo durante la prima guerra mondiale nel 1915 o 1916; se questa gente sta fuggendo, siamo sicuramente in Veneto e durante la rotta di Caporetto.*

D. Con quali intenzioni il fotografo ha scattato questa fotografia?

R. *Con l'intenzione di documentare la fuga degli Italiani.*

D. Aveva un significato questa documentazione?

R. *Sì aveva un significato politico ben preciso, certamente non è stata fatta come semplice illustrazione.*

A conclusione dell'analisi, potremmo riassumere: È un gruppo di persone, in prevalenza bambini e donne, che su un carro agricolo scappano all'arrivo degli Austriaci probabilmente dopo la rotta di Caporetto.

Quali operazioni abbiamo fatto? Alla fotografia abbiamo assegnato un luogo, uno spazio preciso, una data più o meno accettabile; il tutto deducibile dalle informazioni che la fonte offre, informazioni dirette e informazioni inferenziali. La **slide 40** è una scheda di lettura di una fonte, così come fa lo storico. In questo momento faccio le operazioni che fa lo storico: analizzo questa traccia, la interrogo, le chiedo delle informazioni, cerco delle spiegazioni nella fonte e quella fonte rivela alcuni particolari, non può dire tutto. Allora io la unisco e la comparo ad altre fonti, ad altre conoscenze, a tante conoscenze: più lo storico sa, più e più la fonte parla. Davanti a un documento di cui non capisco l'importanza, occorre che qualcuno mi dica: che cos'è, a cosa si riferisce, dove è stato preso, di quale raccolta fa parte? Perché è lì? che senso ha in quel contesto? Che funzione deve avere? Come lo posso collegare col resto delle conoscenze che già possiedo?

Si può stendere una scheda di lettura di carattere generale che serva per analizzare tutte le fonti, ma ogni fonte deve avere la sua specificità. Negli archivi, infatti, o nei musei, ogni oggetto ha la sua scheda, riporta l'immagine, la fotografia, inoltre allega una scheda scientifica. Così accade per le fotografie, alle quali si appongono: collocazione della fonte, archivio privato oppure pubblico, data presunta, contesto ambientale, soggetti: quanti, maschili, femminili, singoli gruppi, azioni... Elementi aggiuntivi: presenza di timbri o di altre informazioni, scritte sul retro, l'intento del fotografo (nel caso della slide 38, dare l'idea di gente che aspetta, di persone che aspettano, senza sapere dove stanno andando, senza sapere nulla); messaggio esplicito e implicito; attribuzione del significato e costruzione di un testo descrittivo/interpretativo.

La fotografia [**slide 41**] ritrae il cortile interno della Cooperativa di Fabbrico [Reggio Emilia], fonte collocata nell'archivio della cooperativa stessa. Vi si possono trovare un'infinità di informazioni, ma si possono fare anche molte inferenze, dopo aver analizzato anche questa immagine nelle sue peculiarità, come occorre fare con tutte le fotografie. Questa fotografia mostra come era collettivo

il lavoro quando non c'erano le macchine, quando i contadini stendevano e rivoltavano a mano il grano sull'aia.

L'affresco del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena, fonte inesauribile di informazioni

I docenti della scuola secondaria di primo grado trovano spesso nei loro manuali la riproduzione dell'affresco del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena, affresco che è una fonte inesauribile di informazioni.

Chiara Frugoni e Alessandro Barbero nel loro testo [*Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2015] mostrano esattamente come fa lo storico, e ricostruiscono la scena rappresentata con una descrizione minuziosa di ogni particolare dell'affresco. Analizzando gli effetti del Buon governo scena per scena, si potrebbe evitare di spiegare il Comune; questa sotto i nostri occhi è la vita comunale, ma l'immagine ha un significato profondo: è un manifesto politico. I famosi Nove che governavano la città di Siena e dovevano essere rieletti, non potendo rivolgersi con un manifesto scritto al popolo di Siena analfabeta, fecero eseguire questa immagine come manifesto politico da tutti leggibile. Bisogna soffermarsi su tutti i particolari, che vanno analizzati per capire come era la vita comunale, il rapporto tra Stato e Chiesa, Chiesa che, generalmente assente nelle raffigurazioni, nelle città comunali era al centro delle attività. Dopo aver letto minuziosamente questo affresco, Frugoni e Barbero nel testo scritto hanno dato la loro interpretazione storica: cosa c'è di vero, cosa c'è di falso? Concludono che questa immagine in gran parte è falsa, perché è un manifesto politico, e contiene delle promesse elettorali 'false'.

Di seguito a tale esempio, sarebbe interessante vedere come viene fatta la lettura della fonte in prima e seconda elementare, dove già si comincia ad analizzare una fonte, a descrivere un oggetto della vita quotidiana. Esiste infatti un'archeologia del presente: se uno storico trovasse una bottiglietta d'acqua tra duecento anni, cosa potrebbe dire? Il procedimento è il medesimo applicato dagli storici quando trovano un codice o un reperto del passato: non descrivere, ma fare le domande appropriate perché l'oggetto, la traccia risponda alle domande e fornisca le informazioni.